

Agitando come nel 1964 lo spettro della congiuntura

LA DESTRA ECONOMICA PREME per un governo che rinunci alle riforme

Rumor si è incontrato ieri con le delegazioni della DC e del PRI, e vedrà oggi i rappresentanti del PSI e degli scissionisti — Riunita la direzione del partito di Ferri

Mariano Rumor ha dato inizio ieri alle consultazioni dei partiti di centro-sinistra incontrandosi, nella sala degli Arazzi di Palazzo Chigi, con la delegazione democristiana (Piccoli, Zaccagnini, Caron e Andreotti) e con quella repubblicana La Malfa, Chiarotti e Salminen. Almeno su questa linea del fronte della crisi, quindi, si è stato messo un solo passo; e per le questioni attualmente sul tappeto non può essere registrato lo spostamento di un solo millimetro. I dirigenti democristiani, che in questi giorni, si può dire, si erano incontrati col presidente incaricato quasi ad ogni ora di pranzo, non hanno potuto far altro che ripetere a Rumor ed ai giornalisti le solite frasi che ormai tutti hanno mandato a memoria.

Uscendo dalla riunione di Palazzo Chigi, che è durata un'ora e tre quarti, Piccoli ha dichiarato ai giornalisti che delegati dc e aviano esposto «le linee essenziali che la Democrazia cristiana ritiene idonee a favorire la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra». Così come hanno fatto i democristiani, anche il segretario del PRI La Malfa, ricevuto nel pomeriggio, non ha fatto altro che richiamarsi ai recenti deliberati del Consiglio nazionale e della direzione repubblicana, favorevoli al disimpegno governativo.

Dopo il colloquio nella sala degli Arazzi, La Malfa ha dichiarato, tra l'altro, di augurare a Rumor pieno successo «nel tentativo di ricostituire un governo di centro-sinistra fondato sulla collaborazione della DC, del PSI e del PSi». E di assicurare a un siffatto governo, qualora venga costituito, l'appoggio esterno repubblicano. Egli si è richiamato anche ai suoi «recenti scritti» per definire la posizione repubblicana e, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha aggiunto che non saranno in ogni caso mutate le deliberazioni già prese (non partecipazione al governo, appoggio ad un ministero a tre). «Non

si riunisce il Consiglio nazionale — ha detto, in evidente polemica con i suoi oppositori interni (Mammì, Terrana e Reale) — senza prendere decisione definitiva».

Rumor si è incontrato oggi con le delegazioni del PSI e del PSi. E' in vista di questo incontro che gli scissionisti hanno tenuto ieri la prima riunione completa della loro direzione, cresciuta nel frattempo fino a ventidue membri in seguito alla cooptazione di nuovi personaggi, alcuni dei quali sono appartenuti alla sponda socialdemocratica dopo laboriose trattative e voci contrastanti. Tra i nuovi acquisti della direzione scissionista figurano Corriti, Di Benedetto, Garosci, Ippolito, Pietro Longo, Orsello, Righetti, Romita, Tedeschi e quell'on. Ariosto che non più di due giorni fa aveva fatto annunciaro dalla stampa (senza smentire) la sua decisione di tornare nel PSI. Evidentemente è stato accorto.

Da parte della sinistra dc, frattanto, non mancano notizie polemiche che richiamano ai che le condizioni politiche in base alle quali tutte le correnti del partito valutano. Piccoli e segretario. La sinistra emiliana si è pronunciata, in questo quadro, contro il quadripartito, che risulterebbe troppo spostato a destra in conseguenza della presenza scissionista. Il ministro Vittorino Colombo ha ricordato ai deputati, appunto, gli impegni presi, scrivendo al «Tempo», che «il concorso del partito con il concorso del Psi».

POLEMICHE ECONOMICHE

Con la crisi di governo, intanto, si sta intrecciando (ma questa è una sorta di tradizione nazionale) una polemica di carattere economico. Più o meno come accadeva, con gli intenti strumentali che sappiamo, nel 1964. L'argomento della destra è che l'allarme per la crescita dei prezzi, per le spinte inflattive e per i sommovimenti della congiuntura dovrebbe consigliare alla DC e agli altri partiti eventualmente imbarcati nel governo una stanzata secondo le indicazioni confindustriali. Quando c'è il «fuoco nella stanza», ha scritto un giornale della destra romana, *Il Tempo*, «è gioco forza rimandare le modifiche di struttura»; tanto più (è ancora il foglio romano che parla) che nel prossimo autunno vi sarà «il previsto dilagare di scioperi, occupazioni di fabbriche e manifestazioni di piazza». Dunque, il governo deve inizialmente «conquistare i questi estremi»!

L'indicazione è abbastanza chiara, anche perché è ripetuta, in termini più o meno bravi, da quasi tutta la stampa confindustriale. Si tratta ora di vedere se la presidenza del Consiglio e il ministero del Tesoro, che disponono complessivamente di cinque rappresenti nel comitato amministrativo dell'ISPE, si prosteranno ad assecondare questa scatenata manovra di parte.

All'Istituto della programmazione

Nuovo arbitrio dell'on. Preti

Il ministro dimissionario vuole imporre un suo uomo come direttore

Il ministro del Bilancio on. Preti ha convocato per domani il comitato amministrativo dell'ISPE (Istituto studi programmazione economica), con all'ordine del giorno la nomina del direttore dell'Istituto stesso. A quanto risulta, a ricoprire lo incarico si vorrebbe designare un personaggio che gode della piena fiducia «politica» del ministro.

La notizia è stata accolta con vivo stupore negli ambienti politici. Come si ricorderà, fu proprio un contratto col ministro sulla ri-strutturazione dell'ISPE e in particolare sulla scelta del direttore a provocare le clamorose dimissioni del dottor Ruffolo, segretario della programmazione. Rispondendo in parlamento alle interrogazioni presentate dalle sinistre sulla questione, lo on. Preti dichiarò che prima di procedere alla nomina, egli avrebbe sentito il parere del Comitato tecnico-scientifico del ministero del Bilancio. Ebbene, proprio ieri questo Comitato ha approvato due motioni, una delle quali contiene la decisione di indicare un nome nominativo per la direzione prima che siano stati risolti

i problemi relativi alla segreteria della programmazione, l'altra afferma che i membri del Comitato si dimetterebbero se dovesse passare la decisione del ministro. Anche il rappresentante del personale nel Comitato amministrativo dell'ISPE, dr. Giovanni Emiliani, ha preannunciato le proprie dimissioni se la nomina del direttore verrà fatta in questi modi.

In realtà, la decisione di Preti ha tutte le caratteristiche di un colpo di mano; prima di lasciare il ministero, e non avendo comunque la certezza di tornarvi a breve scadenza, lo esponente socialdemocratico cerca di forzare i tempi, portando alla direzione dell'ISPE una sua proposta. Questa sua proposta, da parte di un ministro «super-dimissionario», lasciando stabilito a chi deve nelle recenti dichiarazioni moralizzatrici dell'on. Preti. Si tratta ora di vedere se la presidenza del Consiglio e il ministero del Tesoro, che disponono complessivamente di cinque rappresenti nel comitato amministrativo dell'ISPE, si prosteranno ad assecondare questa scatenata manovra di parte.

Al Comitato centrale del PSIUP

Vecchietti: unità della sinistra

Si è riunito ieri il Comitato centrale del PSIUP per un esame della situazione politica dopo la sessione socialdemocratica e la crisi di governo. Nella sua relazione il compagno Vecchietti ha rilevato la necessità di individuare le origini della crisi della politica di centro-sinistra e di combattere il disegno autoritario del governo. «È nostro dovere difendere i diritti dei lavoratori, la dignità di ciascuno e una unità della sinistra fra forze cattoliche, socialiste e comuniste in grado di sconfiggere sul terreno delle cose, nel terreno dei risultati elettorali».

Vecchietti ha respinto la tesi di elezioni anticipate che «severebbero soltanto a radicalizzare la situazione», occorre invece garantire le cose in prospettiva e rifiutando da ogni tentazione di avviare la crisi del PsiUP. «Dopo il Congresso, dopo le elezioni, la nostra politica deve essere di partito e della sinistra sul terreno dei risultati elettorali».

Il segretario del PSIUP ha quindi affermato che bisogna valutare la situazione «in base ad una strategia delle lotte per il socialismo, che impongono di marcare lunga la direzione di conquiste qualificate sul terreno della lotta di classe, di creare le condizioni e gli strumenti e, conseguentemente, di puntare sulla ristrutturazione della sinistra, del movimento operaio, politico e sindacale».

Si tratta — ha chiarito Vecchietti — di legare forze politiche, socialiste e comuniste al movimento, di dare a questo movimento una più ampia unitarietà. La posizione del PsiUP non si richiama quindi «né alla formazione di cartelli, né di fronti, ma è diretta ad ottenere una convergenza su obiettivi di lotta come condizione

di unificazione per la conquista di una nuova unità a sinistra».

c. f.



PROTESTA IN CARCERE Drammatica protesta nel carcere di Forlì, dove alcuni detenuti, approntando dell'ora di passeggiata, si sono arrampicati su un finestrone, a venti metri da terra, stendendovi un lenzuolo con la scritta: «Siamo innocenti, vogliamo giustizia». Saliti in sette, tra loro sono scesi già a tarda sera convinti del direttore, altri quattro hanno trascorso la notte aggrovigliati all'infierito.

Dopo la rielezione di Contu

Scambi d'accuse fra i d.c. sardi

Le correnti di sinistra: «Ci opporremo all'anacronistica riedizione dell'operazione tambroniana» Congiu vicepresidente dell'Assemblea

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. Il Consiglio regionale ha eletto il proprio ufficio di presidenza. I risultati si sono visti in tre fasi: hanno dato questi risultati: il compagno Armando Congiu e il democristiano Giuseppe Mastia, vicepresidente dei nuovi di Forlì, democristiano; Giovanni Masi, il liberale Occhiali, segretario; il compagno Armando Zucca, subito dopo il democristiano Moneti, il socialdemocratico De Faria, incaricato.

I candidati della sinistra hanno avuto 138 voti del PCI e del PsiUP, i socialisti e i sardi si sono astenuti. Le divisioni esistenti nel DC si sono manifestate di nuovo: si è dimostrato che il gruppo di maggioranza, composto da Mastia, Zucca e De Faria, ha avuto 121 voti, mentre il gruppo di minoranza, composto da Congiu, De Faria e Mastia, ha avuto 117 voti. Il gruppo di minoranza ha quindi vinto.

Le divisioni esistenti nel DC si sono manifestate di nuovo: si è dimostrato che il gruppo di maggioranza, composto da Mastia, Zucca e De Faria, ha avuto 121 voti, mentre il gruppo di minoranza, composto da Congiu, De Faria e Mastia, ha avuto 117 voti. Il gruppo di minoranza ha quindi vinto.

In questo clima, le trattative per la nuova giunta appaiono quanto mai ardue e difficili. «Le cose sono molto confuse», dice il segretario della corrente di sinistra, «e non è chiaro se siamo in maggioranza o minoranza».

La situazione parla di un governo che si è dimesso, senza contare le divisioni esistenti nel DC. Il ministro della Difesa, De Faria, ha quindi dimesso il suo incarico.

Il segretario del PsiUP ha quindi affermato che bisogna valutare la situazione «in base ad una strategia delle lotte per il socialismo, che impongono di marcare lunga la direzione di conquiste qualificate sul terreno della lotta di classe, di creare le condizioni e gli strumenti e, conseguentemente, di puntare sulla ristrutturazione della sinistra, del movimento operaio, politico e sindacale».

Si tratta — ha chiarito Vecchietti — di legare forze politiche, socialiste e comuniste al movimento, di dare a questo movimento una più ampia unitarietà. La posizione del PsiUP non si richiama quindi «né alla formazione di cartelli, né di fronti, ma è diretta ad ottenere una convergenza su obiettivi di lotta come condizione

di unificazione per la conquista di una nuova unità a sinistra».

Palermo

Lanza cede alle pressioni delle destre

PALERMO. 16.

Una presa di posizioni inaspettata nella palermitana protocata dalla strumentalizzazione da parte di Matagorda degli sviluppi di una vertenza sindacale le è stato compiuto questa settimana dal presidente del Parlamento siciliano, Lanza.

Commentando pubblicamente le cose, il segretario dc, De Faria, ha detto che si era deciso di chi si era fatto mani un'ombra ed un'insorgo. Lanza ha detto il destra per ragioni di potere e perché «avrebbe garantito al libero e meno esercizio del mandato parlamentare e avrebbe assicurato il rispetto dei diritti dei lavoratori all'esterno del Palazzo dei Normanni».

Il gesto dell'on. Lanza è stato accolto con sorpresa negli stessi ambienti dc, dove essa si spiegherebbe con la pressione delle violente pressioni esercitate da destra per alimentare sul terreno della repressione gli sviluppi della crisi di governo a Roma e latente qui a Palermo.

Le conferenze regionali del PCI

Dalla Campania un impulso per nuove alleanze

Il rapporto di Alinovi - Le vigorose lotte sociali hanno rotto i vecchi schemi politici - Il ruolo del proletariato e il suo rapporto con la questione agraria - Il dibattito e le conclusioni di Natta

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Mezzogiorno di una politica di governo che si confronti con il vecchio e nuovo, ma anche con i vecchi modi di fare politica: così da istituire una nuova struttura di relazioni tra enti locali, sindacati, associazioni, comitati di base e forze politiche, che sui nuovi terreni concretamente vogliono lavorare.

La conclusione della relazione

NAPOLI. 16.

C'è bisogno nel Me